

PARTE PRIMA

PROSPETTIVA «EXTRA-TESTUALE»: L'EVANGELO DI GESÙ CRISTO

Considereremo in questo capitolo anzitutto la problematica della storicità dei Vangeli inaugurata dall'Illuminismo; ci concentreremo, quindi, sui documenti magisteriali a partire dal *Syllabus* [1864] fino alla *Dei Verbum* [1964] e al documento della Pontificia Commissione Biblica *Santa Mater Ecclesia* [1964] approdando alla tripartizione ormai divenuta classica nello sviluppo storico-genetico degli scritti evangelici [1. Gesù - 2. Apostoli - 3. Autori sacri]. Da questa tripartizione si strutturano i momenti successivi, in una prospettiva regressiva. Anzitutto la problematica extra-testuale dell'autore storico, comunità di appartenenza, di destinazione del testo e datazione dello scritto evangelico; in secondo luogo, il tempo della testimonianza apostolica; infine, la figura storica di Gesù di Nazareth. Così, la vicenda narrata dai quattro racconti rimanda a quell'unica storia - quella di Gesù di Nazareth e del suo movimento - che ha generato i quattro vangeli. Per motivi di spazio e per coerenza con la prospettiva letteraria dovremo limitare l'esposizione al primo momento, che geneticamente è il «terzo stadio».

2. IL PROBLEMA DELLA «STORICITÀ DEI VANGELI»

2.1. LA PROBLEMATICA «PURAMENTE STORICA» E L'APPROCCIO TEOLOGICO AI VANGELI

Il problema della storicità dei vangeli è il risvolto dell'altra questione più complessa relativa al «Gesù storico». A partire dall'Illuminismo si fa strada un approccio alla Scrittura in termini di critica storica:

«Così questo programma richiede, se vogliamo esprimerlo in “voci”: analisi dei testi con l'aiuto della scienza storica generale e interpretazione filosofica per il presente quale compito teologico».⁹

Nasce, in questo contesto, lo spinoso problema del «Gesù storico»:

«Un obiettivo primo e decisivo della nuova problematica è quello di staccare Gesù dal quadro del dogma e di accertare e comprendere storicamente la sua immagine, cioè di rappresentare biograficamente Gesù. La struttura di questo programma diventa immediatamente perspicua nel suo inizio elementare: dal 1774 Gotthold Ephraim Lessing pubblicò i *Frammenti d'uno sconosciuto* di Wolfenbüttel, tra i quali il saggio *Del fine di Gesù e dei suoi discepoli*. I frammenti hanno origine da un'indagine molto vasta, che aveva condotto a termine l'orientalista amburghese Hermann Samuel Reimarus, morto nel 1768 [nato ad Amburgo il 22-XII-1694]. Lessing aveva riconosciuto con sguardo geniale che qui, sia pur con singolare unilateralità, erano state affrontate la problematica e l'indagine storica, di cui abbisognava l'Illuminismo. Reimarus evidenzia con elementare unilateralità l'impostazione ermeneutica della ricerca storica

⁹ L. GOPPELT, *Teologia del Nuovo Testamento*. L'opera di Gesù nel suo significato teologico. Vol.I (A cura di Jürgen Roloff. Introduzione di Giuseppe Segalla; Brescia 1982) 31.

biblica. Spiega nell'introduzione alla sua indagine, che chi voglia cogliere storicamente l'immagine di Gesù dovrebbe lasciarsi addietro tanto le rappresentazioni catechistiche sull'uomo-Dio come anche prescindere da ciò che gli Apostoli dicono di Gesù; dovrebbe spiegare l'attività di Gesù dal suo ambiente giudaico». ¹⁰

Da questo momento prende sempre più corpo una linea «puramente storica» dell'approccio; i vangeli divengono oggetto di critica storica, considerati anch'essi - accanto al dogma della tradizione - opera non di storia, ma di ideologia, condizionata dall'interesse della comunità.

La genesi e l'epilogo di questa vicenda sono presentati nella famosa opera di ALBERT SCHWEITZER, *Geschichte der Leben-Jesu-Forschung* [Storia della ricerca sulla vita di Gesù] che si arresta all'inizio del secolo scorso proclamandone il fallimento metodologico.

La problematica «puramente storica» nasce dal contrasto con la problematica «puramente teologica»: quest'ultima non solo accoglieva i racconti evangelici come racconti storici ma operava su di essi a partire da un interesse teologico [cfr. la prospettiva metodologica della «cristologia dogmatica»: dal dogma sulla verità di Cristo, attraverso le Scritture, si comprova la verità dell'enunciato]. Tale frattura epistemologica tra «storia» e «teologia» produrrà, accanto all'approccio «puramente storico», anche un approccio di carattere «teologico», la cosiddetta «teologia biblica». Due linee, *la prima* tesa a ridare forma e contenuto al «Gesù storico», oltre la testimonianza evangelica, *la seconda*, concentrata maggiormente sul testo evangelico e preoccupata del messaggio teologico dello stesso. La tensione tra il «Gesù della storia» e il «Cristo della fede» inizia ad accompagnare la ricerca storica e teologica dall'Illuminismo giungendo fino al nostro secolo. ¹¹

All'interno del contesto razionalista e modernista il Magistero della Chiesa cattolica reagisce contro una riduzione a-storica e mitica della verità evangelica: sono gli epigoni di una ricerca iniziata a partire da H.S. Reimarus.

2.2. LA POSIZIONE DEL MAGISTERO CATTOLICO¹²

[Cfr. fotocopie di CABA, J., *Dai Vangeli al Gesù storico*, Testi di Teologia 7, Milano: Paoline 1979², 43-96]

2.2.1. Documenti anteriori all'enciclica «Divino Afflante Spiritu» [1864-1943]

[Cfr. CABA, J., *Dai Vangeli al Gesù storico...*, 44-50***]

2.2.2. A partire dall'enciclica «Divino Afflante Spiritu» [1943-1962]

[Cfr. CABA, J., *Dai Vangeli al Gesù storico...*, 50***-55*]

2.2.3. Il problema della storicità dei vangeli nel Concilio Vaticano II: Costituzione dogmatica «*Dei Verbum*» [1962-1964]

[Cfr. CABA, J., *Dai Vangeli al Gesù storico...*, 55*-75*]

2.2.4. Apporto della PCB e della «*Dei Verbum*» al problema della storicità dei vangeli [1964]

¹⁰ L. GOPPELT, *Teologia del Nuovo Testamento...*, 33.

¹¹ M. KÄHLER, *Il cosiddetto Gesù storico e l'autentico Cristo biblico* (Introduzione all'edizione italiana di Sergio Sorrentino; Collana di Classici neotestamentari 1, Napoli 1992).

¹² Il testo fondamentale che va consultato per i pronunciamenti magisteriali in campo biblico è: A. FILIPPI - E. LORA (a cura di), *Enchiridion Biblicum*. Documenti della Chiesa sulla Sacra Scrittura. Edizione bilingue (Traduzione di Stefano Bittasi e Luca Ravaglia; Strumenti, Bologna 1993).

[Cfr. CABA, J., *Dai Vangeli al Gesù storico...*, 75*-96]

L'istruzione «Mater Ecclesia» distingue «tre stadi» fondamentali che presiedono alla genesi dei quattro vangeli, stadi riportati, in breve, anche dalla *Dei Verbum* 19:

[1] Primo stadio: avvenimento di Gesù di Nazareth [7/6 a.C. fino al 30 d.C.]

[2] Secondo stadio: predicazione orale, la tradizione apostolica [30-50 d.C. -> Concilio di Gerusalemme]

[3] Terzo stadio: scritti [50-120 d.C.] -> nel 70 d.C. vi è la distruzione del tempio, con la caduta di Gerusalemme e con il 135 d.C. la distruzione definitiva.

Questo ultimo stadio rappresenta il passaggio conclusivo dalle elaborazioni parziali a quelle definitive. Il processo di formazione può essere distinto in varie operazioni: [1] Lavoro di selezione; [2] Lavoro di sintesi; [3] Lavoro di adattamento. Inoltre i quattro vangeli hanno anche alcune caratteristiche proprie al genere vangelo: [1] Conservano la forma di proclamazione; [2] Conservano la verità e la sincerità in ordine a un fine.

Da questo documento scaturisce la tripartizione storico-genetica dei testi evangelici: [1] Gesù - [2] Gli Apostoli - [3] Gli Autori.

3. IL VALORE STORICO DEI VANGELI-ATTI E CRITERIOLOGIA

[Cfr. fotocopie da: V. FUSCO, «Il valore storico dei Vangeli», in: LÀCONI, M. (a cura di), *Vangeli sinottici e Atti degli apostoli*, Logos. Corso di studi biblici 5, Leumann (Torino): ELLE DI CI 1994, 119-130: [1] Come si pone oggi il problema; [2] L'approccio fondato sul criterio della discontinuità; [3] L'approccio fondato sulla spiegazione sufficiente; [4] L'approccio fondato sulla testimonianza; [5] Confronto fra i tre approcci].

4. AUTORI,¹³ AMBIENTI/DESTINATARI E DATAZIONI DEI QUATTRO VANGELI E DEGLI ATTI [«TERZO STADIO»]

4.1. IL VANGELO SECONDO MATTEO

4.1.1. L'autore

[Cfr. S, 116-117]

4.1.2. L'ambiente e la datazione

[Cfr. S, 78-95: [1] L'ambiente culturale; [2] L'ambiente sociale; [3] L'ambiente ecclesiale; [4] Le coordinate spazio-temporali]

4.2. IL VANGELO SECONDO MARCO

4.2.1. L'autore

[Cfr. S, 170-175: [1] L'autore implicito; [2] La testimonianza di Papia; [3] Marco e Pietro]

¹³ Per il testo originale delle fonti extra-bibliche della tradizione cristiana cfr. le fotocopie da: H. MERKEL, *La pluralità dei Vangeli come problema teologico ed esegetico nella Chiesa antica*, (Versione italiana a cura di Giovanni Toso, Traditio Christiana V, Torino: Società editrice Internazionale 1990) 2-17.

4.2.2. L'ambiente e la datazione

[Cfr. S, 151-160: [1] L'ambiente culturale; [2]L'ambiente sociale; [3]L'ambiente comunitario; [4] Le coordinate spazio-temporali]

4.3. IL VANGELO SECONDO LUCA E ATTI DEGLI APOSTOLI

4.3.1. L'autore

[Cfr. S, 263-269: [1] L'autore implicito; [2] La tradizione gli dà il nome di Luca; [3] Confronto critico fra autore implicito e dati della tradizione]

4.3.2. L'ambiente e la datazione

[Cfr. S, 233-250: [1] L'ambiente culturale e il ricorso alla Scrittura; [2] L'ambiente socio-comunitario; [3] Le coordinate spazio-temporali]

4.4. IL VANGELO SECONDO GIOVANNI

4.4.1. L'autore

[Cfr. S, 372-380**]: [1] L'autore implicito; [2] L'autore del QV nella tradizione ecclesiale; [3] Il DA è l'apostolo Giovanni?]

4.4.2. L'ambiente e la datazione

[Cfr. S, 330-357.380-381: [1] L'ambiente biblico-giudaico; [2] L'ambiente culturale ellenistico; [3]La comunità giovannea; [4] Le coordinate spazio-temporali]

4.5. RIPRESA DELLA PROBLEMATICAM SULLA DATAZIONE DEI VANGELI

Accanto alla posizione oggi prioritaria della datazione evangelica collocata poco prima o dopo l'anno 70 d.C. [fino a raggiungere la metà del II sec. per Gv], a partire dagli anni '70 si sono delineati approcci che, su piste indipendenti, sono giunti a risultati analoghi. Si tratta essenzialmente di tre direzioni: quella della *ricerca storica*, quella *filologica* e quella *papirologica*. Presenteremo i contributi più rilevanti di questi tre approcci per valutare, al termine, il senso della problematica sulla datazione dei vangeli.

4.5.1. L'approccio storico per la ri-datazione di tutto il NT: John A.T. Robinson¹⁴

Nel 1976 esce la prima edizione dell'opera di J.A.T. Robinson che non avrà molto seguito tra gli studiosi, tesa a ripensare una serie di luoghi comuni attorno alla datazione degli scritti neotestamentari. Dopo avere ricostruito, nel primo capitolo dal titolo significativo: «Dates and Data/Date e dati», i motivi per i quali si è giunti ad una cronologia tarda per gli scritti del NT che hanno il loro inizio nell'anno 50 d.C., passa a discutere il significato dello spartiacque dell'anno 70 d.C., individuando come non esistano riferimenti lampanti dei vangeli agli eventi di distruzione del tempio di Gerusalemme: verrebbe a cadere la teoria del *vaticinium ex eventu* invocata da coloro che collocavano la redazione del vangelo oltre la distruzione del Tempio, attribuendo a Gesù parole di profezia. Quindi ricostruisce la cronologia dell'epistolario paolino, per poi passare alla questione dei sinottici e del libro degli Atti. I capitoli rimanenti sono relativi all'epistola di Giacomo, quelle di Pietro e Giuda, agli Ebrei,

¹⁴ J. A. T. ROBINSON, *Redating the New Testament* (London 1976).

l'Apocalisse, il Vangelo e le epistole di Giovanni ed infine gli scritti post-apostolici. Dalla riflessione storica sullo sviluppo della missione a partire dall'area palestinese, J.A.T. Robinson individua quattro periodi di espansione contenuti tutti entro l'anno 70 d.C.:

30-40	prima missione in Palestina e in Siria
40-50	consolidamento delle basi per una nuova spinta
50-60	rapida espansione nell'Asia minore e nell'Europa
60-70	prove provenienti dall'interno e dall'esterno
70	nuovo orientamento e ricollocazione ¹⁵

Da questa scansione temporale scaturisce la collocazione dei testi in relazione alla preoccupazione tipica del momento storico e della ipotetica comunità di destinazione:¹⁶

Gc	circa 47-48
1Tss	inizio 50
2Tess	50-51
1Cor	primavera 55
1Tm	autunno 55
2Cor	inizio 56
Gal	fine 56
Rm	inizio 57
Tt	fine primavera 57
Fil	primavera 58
Fm	estate 58
Col	estate 58
Ef	fine estate 58
2Tim	autunno 58
Didaché	circa 40-60
Mc	circa 45-60 +
Mt	circa 40-60 +
Lc	- 57-60 +
Gd	61-62
2Pt	61-62
At	- 57-62 +
2, 3 e 1Gv	circa 60-65
1Pt	primavera 65
Gv	circa -40-65 +
Ebr	circa 67
Ap	fine 68 (-70)
1 Clemente	fine 70
Lettera Barnaba	circa 75
Il Pastore di Erma	circa 85

In conclusione notiamo quanto questa cronologia anticipi le date di redazione di almeno 20 o 25 anni rispetto alla tradizionale datazione.

4.5.2. L'approccio filologico alla ricerca del substrato semitico dei testi evangelici: l'opera di Jean Carmignac¹⁷

J. Carmignac pochi anni prima della sua morte pubblica nel 1984 un libretto sintetico dei risultati dei suoi studi di circa venti anni di ricerca,¹⁸ iniziata nell'aprile del 1963. In esso, appoggiandosi

¹⁵ J. A. T. ROBINSON, *Redating the New Testament...*, 353.

¹⁶ J. A. T. ROBINSON, *Redating the New Testament...*, 352.

¹⁷ J. CARMIGNAC, *La nascita dei Vangeli Sinottici* (Milano 1986).

¹⁸ J. CARMIGNAC, *La nascita dei Vangeli Sinottici* (Milano 1986).

sostanzialmente sull'indagine relativa allo sfondo semitico¹⁹ dei vangeli secondo Marco e Matteo, giunge alla conclusione che questi due vangeli sono opera di traduzione di un originale ebraico. Avendo studiato il tipo di ebraico presente negli scritti di Qumran, J. Carmignac elabora una retroversione dal greco all'ebraico dei tempi di Gesù, scoprendo mirabilmente una serie di elementi che lo portarono a riconoscere in esso l'originale evangelico.²⁰ Questo procedimento ha portato a retrodatare i vangeli di parecchi anni rispetto alle datazioni tradizionali:

«Per riassumere, le date più tarde che si possono ammettere sono verso il 50 per Marco (e la *Raccolta dei Discorsi*), verso il 55 per il *Marco Completo*, verso il 55-60 per Matteo, tra il 58 e il 60 per Luca. Ma le date più antiche sono nettamente più probabili: Marco verso il 42, il *Marco Completo* verso il 45, Matteo (ebraico) verso il 50, Luca (greco) poco dopo il 50».²¹

Riportiamo alcuni dati di conclusione della ricerca di J. Carmignac il quale, in accordo con John A. T. Robinson e Claude Tresmontant, tende a retrodatare i testi evangelici partendo da una sensibilità prettamente filologica:

«Ecco dunque i risultati provvisori di vent'anni di ricerca sulla formazione dei Vangeli sinottici:

- 1) E' certo che Marco, Matteo e i documenti utilizzati da Luca sono stati redatti in lingua semitica.
- 2) E' probabile che questa lingua semitica sia l'ebraico e non l'aramaico.
- 3) E' molto probabile che il nostro secondo Vangelo sia stato composto in lingua semitica dall'apostolo Pietro.
- 4) E' possibile che l'apostolo san Matteo abbia redatto la *Raccolta dei Discorsi* o la *Fonte comune* utilizzata dal nostro primo e dal nostro terzo Vangelo.
- 5) Anche se si contestano le indicazioni della seconda lettera ai Corinti, non è verosimile collocare la redazione di Luca in greco oltre gli anni 58-60, non è verosimile collocare la redazione definitiva in lingua semitica del nostro primo Vangelo molto più tardi di Luca, non è verosimile collocare la redazione in lingua semitica del nostro secondo Vangelo molto più tardi dell'anno 50.
- 6) Se si tiene conto delle indicazioni della seconda lettera ai Corinti, non è verosimile collocare la redazione di Luca in greco più tardi degli anni 50-53, non è verosimile collocare la redazione definitiva del nostro primo Vangelo molto più tardi di Luca, non è verosimile collocare la redazione in lingua semitica del nostro secondo Vangelo molto più tardi degli anni 42-45.
- 7) E' probabile che il Vangelo semitico di Pietro sia stato tradotto in greco, forse con qualche adattamento, da Marco, a Roma, al più tardi verso l'anno 63; il nostro secondo Vangelo ha conservato il nome del traduttore invece di quello del suo autore.
- 8) E' verosimile che il traduttore greco di Matteo abbia utilizzato il testo di Luca. Questa sarà, oso sperare, la base dell'esegesi dei vangeli sinottici attorno al 2000».²²

Purtroppo J. Carmignac morì all'età di 72 anni nel 1986 e non riuscì ad essere testimone dei suoi auspici per l'esegesi dei sinottici nel terzo millennio.

A J. Carmignac risponde, dopo la sua morte, PIERRE GRELOT²³ reagendo contro tale tendenza di retroversione e di antedatatione dei vangeli sinottici fomentata anche da C. TRESMONTANT.²⁴ Pubblica

¹⁹ Presenta una vasta gamma di semitismi: semitismi di prestito, di imitazione, di pensiero, di vocabolario, di sintassi, di stile, di composizione, di trasmissione, di traduzione, multipli [pagg. 28-52].

²⁰ Per una ampia e analitica discussione della problematica si vedano le pagine del sito di Gianluigi Bastia dedicate a questo argomento: http://digilander.libero.it/Hard_Rain/Linguaggio.htm oppure il testo in pdf.: http://digilander.libero.it/Hard_Rain/La%20lingua%20del%20Nuovo%20Testamento.pdf

²¹ J. CARMIGNAC, *La nascita dei Vangeli Sinottici...*, p. 74.

²² J. CARMIGNAC, *La nascita dei Vangeli Sinottici...*, pp. 103-104.

²³ P. GRELOT, *L'origine dei Vangeli*. Controversia con J. Carmignac (Sacra Scrittura 1, Città del Vaticano 1989).

il suo scritto presso la «Libreria editrice vaticana» riprendendo passo a passo tutte le argomentazioni di Carmignac, cercando di mostrare la debolezza delle affermazioni. In altre parole, è un'opera che riconferma le tesi complessivamente più diffuse sull'origine dei vangeli e loro datazione.

4.5.3. Il contributo della «papirologia»: José O'Callaghan

La grotta 7 di Qumran conteneva, secondo il resoconto della scoperta avvenuta nel 1962, solo papiri greci, in tutto diciannove. Il frammento 7Q5 [ha un massimo di altezza di 3,9 cm. e in larghezza di 2,7 cm.] ha attirato su di sé subito l'attenzione a motivo delle lettere posizionate sulla quarta riga « $\nu\eta\sigma$ » che, secondo i primi approcci, potevano rimandare al verbo $\epsilon\gamma\epsilon\lambda\lambda\epsilon\sigma\epsilon\upsilon\nu$, dunque rifarsi a qualche genealogia veterotestamentaria.²⁵

«Le caratteristiche evidenti del 7Q5 possono essere brevemente definite. Il frammento ha un'altezza massima di 3,9 cm e una larghezza di 2,7 cm. Il testo visibile copre al massimo un'area che misura 3,3 cm di altezza e 2,3 cm di larghezza. Il margine destro del frammento è stato seriamente danneggiato e mancano alcune lettere. Al primo colpo d'occhio il manoscritto sembra essere redatto in *scriptio continua*, cioè una forma di scrittura continua, non interrotta da spazi fra le parole o le frasi. Anche senza ingrandimento, con uno sguardo più attento si può facilmente notare una piccola pausa fra la penultima e l'ultima lettera visibile della seconda riga, come pure fra la *iota* chiara e l'altrettanto evidente *tau* della terza riga: una possibile indicazione dell'inizio di una parola. Questa spiegazione è resa ancora più verosimile in quanto, d'altronde, il frammento tende ad avere legature, vale a dire una fusione di lettere, come nella terza riga (con *tau* + *iota* alla fine della riga) e nella quarta riga (con *ny* + *eta* al centro della riga).

Ancora più evidente, e di maggiore importanza per l'identificazione, è lo spazio -all'incirca la lunghezza di tre lettere- nella terza riga. Negli antichi manoscritti, uno spazio può indicare un nuovo paragrafo, cioè il passaggio fra una parte del testo e quella successiva. Allo stesso modo, è evidente che la frase seguente lo spazio inizia con *kai* ("e"), una costruzione particolarmente inusuale per l'inizio di frasi e paragrafi nel greco convenzionale, conosciuta grammaticalmente come *paratassi* ("giustapposizione").

Per ultimo, dobbiamo notare un'insolita combinazione di lettere contenuta nella quarta riga: *nnes*. Nel suo complesso il documento è costituito da venti lettere, parzialmente frammentarie, che coprono cinque righe. Come nel caso di tutti gli altri papiri trovati nella settima grotta, la parte scritta è presente su una sola facciata, e questo indica che il 7Q5 -come gli altri frammenti- faceva originariamente parte di un rotolo. Il colore dei papiri è nocciola chiaro, quello dell'inchiostro è nero. [...]

J. O'Callaghan è stato in grado di stabilire la connessione fra *Mc* 6,52-53 e "*-nnes-*" con l'aiuto della sua (all'inizio ipotetica) identificazione -già notata nel 1962 dai curatori originali- di queste lettere quali parte della parola *Gennesaret*. Il fatto che si debba trattare proprio di questo brano del Vangelo risultò chiaro a causa della paratassi con *kai* con cui inizia *Mc* 6,53, e in quanto nel sesto capitolo del Vangelo di Marco abbiamo -fra i versetti 52 e 53- una transizione riguardante due sezioni narrative diverse, esattamente nel punto in cui ricorre la lunga pausa che introduce un nuovo "paragrafo" (come si può vedere dai due versetti in lingua

²⁴ C. TRESMONTANT, *Le Christ hébreu. La langue et l'âge des Évangiles* (Paris 1984); IDEM, *Évangile de Matthieu* (Traduction et Notes de Claude Tresmontant; Paris 1986); IDEM, *L'Évangile de Marc* (Traduction et Notes de Claude Tresmontant; Paris 1988); IDEM, *L'Évangile de Luc* (Traduction et Notes de Claude Tresmontant; Paris 1987); IDEM, *Évangile de Jean* (Traduction et Notes de Claude Tresmontant; Paris 1994² (or. 1984)).

²⁵ Per una documentazione su questi aspetti cfr.: J. O'CALLAGHAN, «L'ipotetico papiro di Marco a Qumrân», *CC* 143 (1992) 464-473; C. P. THIEDE, *Il più antico manoscritto dei Vangeli?*. Il frammento di Marco di Qumran e gli inizi della tradizione scritta del Nuovo Testamento (Subsidia Biblica 10, Roma 1987); C. P. THIEDE, *Qumran e i vangeli*. I manoscritti della grotta 7 e la nascita del Nuovo Testamento («Sorgenti di vita» 20, Milano 1996); C. P. THIEDE - M. D' ANCONA, *Testimone oculare di Gesù*. La nuova sconvolgente prova sull'origine del Vangelo (Casale Monferrato (AL) 1996); A. DONATI (a cura di), *Dalla terra alle genti*. Diffusione del Cristianesimo nei primi secoli (Milano 1996) 133-142; 314; V. MESSORI, *Patì sotto Ponzio Pilato?*. Un'indagine sulla passione e morte di Gesù (Religione, Torino ²1992) 353-368; G. BORGONOVO, «7Q5: spunti per una discussione», in *MB* 18 (1993) 57-62.

italiana, riportati nella traduzione della Bibbia C.E.I.: “..⁵² perché non avevano capito il fatto dei pani, essendo il loro cuore indurito. ⁵³ Compiuta la traversata, approdarono e presero terra a Genesaret”]». ²⁶

CFR. LA TAVOLA DEL TESTO DEL FRAMMENTO:



5]ε[
]υτωνη[
]η καιτι[
]υνηθ[
]θησα[

Trascrizione delle lettere decifrate

Marco 6,52-53

5 [συνηκαν]ε[πιτοισαρτοις]
[αλληνα]υτωνη[καρδιαπεπωρω]
[μεν]η καιτι[απερασαντες]
[ηλθονειοΓε]υνηθ[αρετκαι]
[προσωρμισ]θησα[νκαιεξελ]

²⁶ C. P. THIEDE, *Qumran e i vangeli. I manoscritti della grotta 7 e la nascita del Nuovo Testamento («Sorgenti di vita» 20, Milano 1996) 51-53.*

Testo ricostruito delle cinque righe del frammento

[συνῆκαν]ἐπὶ τοῖς ἄρτοις]
[ἀλλ' ἦν α]ὐτῶν ἡ[καρδία πεπωρω]
[μέν]η ⁵³καὶ τι[απεράσαντες]
[ἦλθον εἰς Γε]ννησ[αρετ καὶ]
[προσωρμίσ]θησα [ν ⁵⁴καὶ ἐξελ]

Testo completo, criticamente ricostruito

Marco 6,52-53 nel testo ricostruito, secondo la traduzione di Martin Lutero, revisione del 1984:

«...avevano capito riguardo al pane,
ma il loro cuore era induri-
to. E quando ebbero compiuto la traversata (verso terra),
vennero a Genesaret e
approdarono. E quando...»²⁷

«Gli inutili tentativi di localizzare anche questi frammenti nell'Antico Testamento greco, compresi gli "Apocrifi", dei Settanta, portò a un'interruzione del lavoro. All'idea che tra i "testi biblici" ci potessero essere frammenti neotestamentari naturalmente non si arrivò: il Nuovo Testamento, l'annuncio di Gesù Cristo, non aveva niente a che fare con gli Esseni di Qumran, e il fatto storicamente ed archeologicamente attestato che le grotte di Qumran con i loro manoscritti fossero state sigillate nell'anno 68, quando gli abitanti dell'insediamento fuggirono di fronte alle truppe romane guidate da Vespasiano contro Gerusalemme, consolidò questa opinione: tutto quello che si sarebbe trovato in queste grotte doveva essere stato scritto *prima* dell'anno 68. Secondo la convinzione comune questo poteva riguardare solo le "lettere autentiche di Paolo".

A questo si aggiunse che il papirologo britannico C.H. Roberts, colui che nel 1935 a Manchester aveva già decifrato e datato il P⁵², espresse, e poi pubblicò, l'opinione che il frammento 7Q5, pure di una certa entità, fosse scritto *al più tardi* nell'anno 50.

Anche J. O'Callaghan, che riprese il lavoro dieci anni dopo la pubblicazione dei reperti, non mirava assolutamente a trovare un frammento di Marco o di qualunque altro testo neotestamentario. Lavorava ad un catalogo di manoscritti dei Settanta, e cercava quindi di scoprire passi nell'Antico Testamento almeno per i maggiori frammenti della settima grotta. Solo dopo aver sperimentato l'insuccesso come i suoi predecessori, gli venne l'idea che quella singolare combinazione di lettere nella quarta riga del quinto frammento, -nnēs-, non fosse forse parte di un termine genealogico, ma della parola *Gennesaret*. Ora, il lago e il territorio di Genesaret nell'Antico Testamento, compresi gli apocrifi, ricorrono una sola volta con *questa* grafia: 1Maccabei 11,67, *Gennesar* (di solito si trova *Chenereth* o *Chenara*). Ma nessun'altra delle lettere sicure del frammento corrisponde a questo passo, per non parlare degli altri segni. Prima di rinunciare, però, O'Callaghan, più per curiosità scientifica che per vera convinzione, tentò quello che era da considerare impossibile a priori: esaminò il Nuovo Testamento.

Chi ha provato, in un ambito qualunque, a seguire una traccia del tutto inverosimile, e poi ha constatato che proprio quella ha portato al risultato in cui ormai non si sperava più, potrà facilmente immaginarsi la reazione di O'Callaghan quando constatò che nel Nuovo Testamento

²⁷ C. P. THIEDE, *Il più antico manoscritto dei Vangeli?*. Il frammento di Marco di Qumran e gli inizi della tradizione scritta del Nuovo Testamento (Subsidia Biblica 10, Roma 1987) 31.

c'era effettivamente un passo a cui tutto corrispondeva: il gruppo di lettere -mnēs- da "Gennēsaret", come pure le altre due particolarità del frammento: uno spazio nella riga 3, chiamato *paragraphos*, che negli antichi manoscritti divideva due sezioni del testo (in certo modo, quello che anche oggi chiamiamo un "paragrafo"), e la frase dopo questo paragrafo, che comincia con un *kai* ("e"). In Marco 6,52-53 col versetto 52 finisce il racconto di Gesù che cammina sulle acque e al versetto 53 inizia quello delle guarigioni a Genesaret — ed inizia con *kai*, la forma stilistica della paratassi ("coordinazione") caratteristica proprio di Marco.

Quando risultò che anche le altre lettere conservate concordavano con questa identificazione, O'Callaghan pubblicò il suo risultato. E sebbene avesse ogni fondamento per pubblicare un risultato sicuro, fu abbastanza cauto e volle prima avviare un dibattito internazionale tra esperti. Esprime questo nel titolo del suo articolo con un punto di domanda: "¿Papiros neotestamentarios en la cueva 7 de Qumrân?".²⁸

Secondo la metodologia di ricerca della paleografia e della papirologia l'unico risultato - stando ferma l'identificazione del frammento con Mc 6,52-53 - a cui si può approdare è quello dell'esistenza, almeno parziale, di Mc greco prima dell'anno 68 d.C., anno di chiusura delle grotte di Qumrân. Questo apporta un contributo ulteriore alla posizione dell'antedatazione dei Vangeli.

APPENDICE: Accanto all'identificazione di J. O'Callaghan, dobbiamo segnalare la ridatazione paleografica dei tre frammenti di un papiro neotestamentario. Si tratta del papiro 64, attribuito al testo di Mt 26,6-7 e custodito presso il Magdalen College di Oxford [P⁶⁴]; esso secondo i criteri paleografici andrebbe datato nella metà del I sec. d.C.:

«La vigilia di Natale 1994, "The Times" di Londra pubblicava in prima pagina una stupefacente dichiarazione del bibliista tedesco Carsten Peter Thiede; il giornale riportava che "un papiro, ritenuto il frammento più antico del Nuovo Testamento, è stato ritrovato in una biblioteca di Oxford". "Esso fornisce -così proseguiva l'articolo- la prima prova materiale che il Vangelo secondo Matteo è un racconto di un testimone oculare, scritto da contemporanei di Cristo". L'articolo trattava di tre piccoli frammenti di carta di proprietà del Magdalen College di Oxford, il più grande dei quali misura 4,1 cm x 1,3 cm. Su entrambi i lati dei frammenti, in scrittura greca, c'erano frasi del ventiseiesimo capitolo del Vangelo secondo Matteo, che descrive l'unzione di Gesù nella casa di Simone il lebbroso a Betania e il tradimento da parte di Giuda Iscariota.

Benché i versetti riguardassero un momento cruciale della vita di Cristo, i frammenti sembravano senza importanza. Thiede, direttore dell'Institut für wissenschaftstheoretische Grundlagenforschung a Paderborn, affermava, tuttavia, che questi frammenti erano sorprendentemente molto antichi e li datò alla metà del I sec. d.C. Egli stava per pubblicare uno studio completo sulla "Zeitschrift für Papyrologie", una rivista specializzata nello studio della papirologia».²⁹

Quali sono le conseguenze di questa attività di ricerca sui papiri evangelici?

«Abbiamo cercato di delineare la fase iniziale di un nuovo modello nello studio del Nuovo Testamento: esso si fonda sulla rinnovata attenzione verso la datazione dei Vangeli, basata sulla prova scientifica che viene offerta dalla papirologia e sulla grande apertura mentale verso le potenziali implicazioni della ridatazione per comprendere l'origine dei Vangeli. Il nostro approccio non risponde alla domanda: "Che cos'è un Vangelo?". Nondimeno, rende alcune risposte più plausibili di altre. [...]

²⁸ C. P. THIEDE, *Il più antico manoscritto dei Vangeli?...*, 12-14.

²⁹ C. P. THIEDE - M. D' ANCONA, *Testimone oculare di Gesù*. La nuova sconvolgente prova sull'origine del Vangelo (Casale Monferrato (AL) 1996) 15: su questo testo vi è un'ampia documentazione presentata al grande pubblico italiano e straniero.

Gli autori di questo libro, uno studioso e un giornalista, osservatori e interpreti dei fatti, sono arrivati fino a questo punto della ricerca che non aveva, sin dall'inizio, secondi fini. Come osservatori di uomini piuttosto che di papiri, non possiamo tuttavia ignorare le grandi emozioni e le altrettanto accese discussioni che questa proposta ha sollevato fra i credenti e i non credenti, che non si erano mai interessati alla papirologia o alla ricerca scientifica su Gesù.

Bultmann aveva torto: gli autori del Vangelo potevano ascoltare molto di più che il lontano mormorio della vicenda di Gesù. I primi lettori di Matteo potrebbero aver ascoltato sia le parole stesse che il Nazareno pronunciò durante il suo ministero, sia le parabole che Gesù spiegò alla turba di contadini. Essi potrebbero aver fatto domande a quell'uomo saggio e aver atteso, rispettosamente, una risposta. [...]

Le implicazioni superano dunque l'ambito degli studi biblici, per quanto grandi essi siano. La nuova datazione del Papiro Magdalen parla a coloro che non si erano mai curati delle accessissime discussioni scientifiche sul Gesù storico o sullo sviluppo testuale dei Vangeli. [...] La ridatazione dei frammenti del Vangelo secondo Matteo, in altre parole, va ben oltre i confini dell'accademia.

Dove ci condurrà questo? Viviamo in un'epoca corrosa dal dubbio, ma alla ricerca disperata di certezze. L'Occidente va di qua e di là, cercando nuovi "valori" in tutti i campi della politica o nuove maniere per rinvigorire la tradizionale morale giudeo-cristiana. [...] Il Nuovo Testamento resta un testo fondamentale per cercare risposte a questi problemi essenziali della esperienza umana. [...]

Ci sono adesso buone ragioni per supporre che il Vangelo secondo Matteo, con i suoi dettagliati resoconti del Discorso della Montagna e della Missione Universale, venisse composto non molto tempo dopo la crocifissione e certamente prima della distruzione del Tempio nel 70 d.C.; ci sono ancora buone ragioni per ritenere che il Vangelo secondo Marco fosse entrato in circolazione tanto presto da raggiungere Qumran e per ritenere che il Vangelo secondo Luca appartenesse alla prima generazione di codici cristiani. Le prove interne suggeriscono, infine, una data anteriore al 70 d.C. anche per il Vangelo secondo Giovanni che non appartiene, come è noto, ai Vangeli sinottici (si tratta della stessa data che fu proposta nel 1994 da K. Berger, professore presso l'Università di Heidelberg).³⁰

4.5.4. Approccio critico ed ideologico al problema della storicità dei vangeli

[Cfr. fotocopie da: G. BORGONOVO, «7Q5: spunti per una discussione», in *MB* 18 (1993) 57-62: l'autore offre alcune utili riflessioni in relazione alla storicità dei vangeli concentrandosi sulla discussione attorno al 7Q5 ed interagendo polemicamente con il testo di MESSORI, V., *Patì sotto Ponzio Pilato?*. Un'indagine sulla passione e morte di Gesù, Religione, Torino: SEI 1992²].

Pur essendo convinti della validità dell'identificazione e della possibile retrodatazione dei suddetti frammenti papiracei, troviamo che il dibattito si muova entro posizioni troppo debitorie ad alcuni pregiudizi che condizionano la ricerca. C. P. Thiede e con lui tantissimi sostenitori della cosiddetta «storicità dei vangeli»³¹ muovono critiche radicali verso coloro che persistono nel postdatare i vangeli a partire dagli anni 70 del I sec. giudicandoli promotori di «schizofrenia» tra storia e fede, tra fatto ed interpretazione, ipotizzando così un modello evangelico inteso come creazione della fede della comunità e non come specchio della fedeltà all'operato di Cristo. Un pregiudizio a-storico sui vangeli condurrebbe moltissimi esegeti -a parere di C. P. Thiede & C.- a deprezzare il valore storico degli

³⁰ C. P. THIEDE - M. D' ANCONA, *Testimone oculare di Gesù*. La nuova sconvolgente prova sull'origine del Vangelo (Casale Monferrato (AL) 1996) 212-214.

³¹ Per l'area italiana ricordiamo i diversi articoli editi dal settimanale «Il Sabato» e dal mensile «30Giorni» negli anni 1991-1994 e raccolti in: S. ALBERTO (a cura di), *Vangelo e storicità*. Un dibattito (I libri dello Spirito Cristiano, Milano 1995); cfr. anche i testi: H. - J. SCHULZ, *L'origine apostolica dei vangeli* (Presentazione di Rudolph Schnackenburg. Prefazione di Carsten Peter Thiede; Torino 1996); F. DALLA VECCHIA (ed.), *Ridattare i Vangeli?* (Postfazione di Giuseppe Segalla; Giornale di Teologia 247, Brescia 1997).

stessi. Riconoscere che questi siano stati scritti a pochi anni dalla morte e resurrezione di Gesù significherebbe, per detti studiosi, porre in discussione alcuni «dogmi esegetici» sostenuti in centinaia di studi sulle fonti evangeliche, sulle redazioni, sulla questione sinottica, ecc...

Ma, a ben vedere, anche C. P. Thiede & C. sono mossi da un pregiudizio parallelo nella ricerca che potrebbe esprimersi così: maggiormente si riduce la distanza tra il fatto ed il suo racconto, più sicura è la fedeltà alla verità originaria, minori sono le incrostazioni interpretative. Il presupposto di fondo sembra essere la proclamata separazione - in sede teorica - tra l'evento storico e la sua interpretazione, uno oggettivo, l'altra soggettiva, quest'ultima, comunque, si troverebbe in stretta continuità con il primo e non in contrapposizione; la preoccupazione di fondo è quella di dimostrare, secondo un noto aforisma, che la «Bibbia aveva ragione»:

«In alcuni ambienti eruditi, ecclesiastici e non, si è guardato con sospetto alle iniziative de "Il Sabato" e di "30Giorni" tentando di sminuire la portata e presentandole come un tentativo meramente apologetico non sorretto scientificamente o come la acritica manifestazione di un "fondamentalismo biblico" che (alla stregua di quello dei protestanti americani) vorrebbe rimettere in discussione tutti i progressi scientifici compiuti dalla esegesi cattolica a partire dai riconoscimenti della enciclica *Divino afflante Spiritu* di Pio XII e dalla *Dei Verbum* del Vaticano II. Un biblista famoso così giudicava il fenomeno in un suo intervento nel 1992: "Continua, in modo spesso scomposto e frenetico, l'interesse per il Gesù della storia". Lo stesso autore richiama la considerazione che i vangeli non sono "puri e semplici documenti di storia su Gesù di Nazareth", ma ne presentano piuttosto "una elaborazione teologica".

A questa critica rispondeva il padre Ignace de la Potterie [cfr. *Qumrân e la storicità dei vangeli*, "30Giorni", ottobre 1992, pp. 30sgg.; qui pp. 165-168] osservando, tra l'altro: "Continuare a ripetere oggi con Rudolf Bultmann che il testo evangelico è *kérygma* e teologia non può far dimenticare che esso trasmette prima di tutto la testimonianza di coloro 'che hanno visto'. Su questa testimonianza oculare del gruppo apostolico poggia tutta la fede della Chiesa. Il punto cruciale del dibattito attuale sta proprio qui: nell'accettare o meno il valore storico dei vangeli".

Pare opportuno qui riportare un giudizio dell'anglicano Thiede a testimonianza di una coscienza della decisività della questione della storicità dei vangeli che investe anche ambienti protestanti (pare a volte in modo più consapevole e vivo di quanto non accada in certo "mondo cattolico"): "E' importante trovare degli argomenti storici, archeologici, letterari, per spiegare all'uomo d'oggi che la sua fede si fonda su un avvenimento accaduto nella storia reale dell'uomo. E documentare attraverso qualche papiro di Qumrân che i primi cristiani erano persone reali, che il vangelo, le lettere di Paolo sono documenti reali, scritti quando queste cose sono accadute, è un primo passo per comprendere la storicità delle parole e delle azioni di Gesù Cristo. Così che, quando si guarda insieme il Gesù della fede e quello della storia, ci si accorge di guardare due aspetti dello stesso uomo concreto. E si può avere un'immagine più completa dell'uomo più importante della storia, l'unico che ha proclamato di essere Dio" [cfr. *Un frammento abbatte il muro di carta*, "30Giorni", dicembre 1991, pp. 46 sgg.; qui pp. 125-135].

Infatti (anche se velata dalla elaborazione di tecniche ermeneutiche sempre più raffinate) la separazione dei fatti storici dal significato, del Cristo storico dal Cristo della fede, che contraddistingue gran parte di quei tentativi esegetici ancora pesantemente condizionati dalle premesse razionaliste della *Formgeschichte* bultmanniana, condanna inevitabilmente a un dualismo che -come si espresse in una famosa conferenza sulla esegesi moderna il cardinale Ratzinger- "conduce a una cristologia docetista, in cui la realtà, cioè l'esistenza concreta e carnale del Cristo... è esclusa dall'ambito del significato. Ma in questo modo si perde l'essenza della testimonianza biblica"». ³²

L'aderenza all'evento nella sua descrizione non procede necessariamente dalla vicinanza delle testimonianze scritturistiche ma dall'intenzione dello scrittore: è possibile scrivere dei romanzi storici,

³² S. ALBERTO (a cura di), *Vangelo e storicità*. Un dibattito (I libri dello Spirito Cristiano, Milano 1995) XVII-XIX.

frutto di fantasia combinando elementi tratti dai fatti osservati con i propri occhi e, d'altra parte, è anche possibile scrivere una cronaca degli stessi eventi. Il problema di fondo è lo studio dell'intenzionalità del narratore evangelico, della sua prospettiva: spesso si piega l'intenzione del narratore alle nostre preoccupazioni, siano esse contrarie alla fede, siano in difesa della stessa! La verità dell'evento di Cristo non risiede in modo asettico nei fatti da lui compiuti, quanto piuttosto nel contesto di interpretazione da lui offerto attraverso la sua vita. Ad es.: la Resurrezione non è semplicemente un fatto, perché, in sé, il fatto potrebbe essere così descritto da un osservatore esterno o da un cronista: «un uomo proveniente da Nazareth di Galilea, di nome Gesù, messo a morte in croce poi posto in un sepolcro non è stato più rinvenuto in esso, la tomba è stata trovata vuota»; la Resurrezione rappresenta il volto nuovo offerto agli eventi che assumono un significato, sono spiegati, interpretati: la tomba vuota va interpretata, va risignificata contro la più facile deduzione storica di un cadavere trafugato; la lettura dell'episodio porta in sé l'annuncio: la tomba vuota non dice che qualcuno abbia portato via il cadavere ma che il Padre ha risvegliato dai morti il Figlio suo, facendolo risorgere! Questo della resurrezione era l'annuncio che si inseriva nel contesto di attesa legata agli ultimi tempi: l'operazione dell'evangelista non è solo quella di descrivere l'episodio quanto quella di affermare che l'attesa si è compiuta in un uomo, il Figlio di Dio, in Gesù di Nazareth. Niente di più evidente che un uomo possa morire, ma niente di più inaudito che un uomo possa risorgere! Storia e fede nei Vangeli non sono disgiunte, anzi non si dà storia se non entro una prospettiva di fede, non si riesce a comprendere nessun vangelo se non si entra nella prospettiva dell'evangelista. Così il «prodotto» testuale a noi offerto è «misto» nella consapevolezza che non c'è verità storica se non all'interno di una prospettiva di fede, e non c'è verità di fede se non entro quella storia! I vangeli sono testimoni dell'assurdo di una pretesa storicistica che voglia raggiungere quello che fu Gesù in se stesso, ci dicono piuttosto che se si vuole incontrare Gesù l'unica strada è quella di entrare nel percorso evangelico accompagnati ora da Matteo, ora da Marco, ora da Luca oppure da Giovanni. Questo non significa rinunciare alla verità storica, piuttosto comporta un'acquisizione di un modo nuovo di pensare la storia quello che procede dai Vangeli e non dal positivismo storico!

Senza entrare nel merito della complessa ricerca relativa alla storicità degli eventi, delle parole e dell'autocoscienza di Gesù di Nazaret, ci limitiamo ad accennare al dibattito epistemologico che è sotteso entro la tensione tra esegesi cosiddetta «scientifica» della ricerca (=la terza) sulla vita di Gesù e l'esegesi credente, chiamata anche «spirituale». L'occasione è offerta dal dibattito innescato dall'opera «Inchiesta su Gesù» di Corrado Augias e Mauro Pesce.³³

Cfr. allegato n° 2: «In margine alla discussione sul libro-intervista di Corrado Augias – Mauro Pesce» [testo disponibile in Internet e pubblicato anche in *Studia Patavina* 54 (2007) 435-460].

³³ C. AUGIAS - M. PESCE, *Inchiesta su Gesù. Chi era l'uomo che ha cambiato il mondo* (Milano 2006).